



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

LA GIORNATA INTERNAZIONALE
DELLA DONNA

Sergio Mattarella
Elena Bonetti

Palazzo del Quirinale , 8 marzo 2022

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA

Ringrazio Matilda De Angelis. Essere introdotto anche da *La vie en rose* è davvero suggestivo.

Rivolgo un saluto al Presidente del Senato, alla Vicepresidente della Camera, alle Ministre presenti, alle Vicepresidenti del Senato, alla Giudice della Corte di giustizia dell'Unione europea. E a tutti i presenti benvenuti al Quirinale.

Sono certo di interpretare il sentimento di tutte le italiane e di tutti gli italiani rivolgendo il primo pensiero di questo 8 marzo alle donne ucraine. Madri, lavoratrici, giovani, colpite da una violenza inattesa, crudele, assurda. Donne che partecipano coraggiosamente alla difesa della loro comunità, donne costrette a ripararsi nei rifugi d'emergenza, che lasciano le loro case e il loro Paese, che hanno paura per i loro figli, che prestano cura ai più deboli, che piangono morti innocenti. E tante, troppe, sono le donne già cadute in questo ingiustificabile conflitto. Nelle guerre le donne pagano sempre prezzi altissimi. Come donne, come madri, come compagne di vita. Vittime dell'insensatezza della guerra, vittime spesso di violenze brutali. Eppure la loro forza nel dolore, la loro dignità, si sono sempre rivelate energie insostituibili di resistenza, di coesione, di pacificazione, di ricostruzione. Ringrazio molto Oksana Lyvin per la sua

accorata e coraggiosa testimonianza. La sua carriera artistica – la prima donna al mondo a dirigere a Bayreuth e la prima direttrice di una fondazione lirica italiana – è già di per sé un modello in un campo – quello della direzione musicale – abitualmente occupato da uomini.

Oggi questa sua alta competenza musicale si fonde con l'impegno per il suo Paese vittima di una crudele e insensata invasione.

Grazie per le sue parole, grazie per il suo esempio.

Alle donne ucraine deve giungere il nostro sostegno.

Nel nostro Paese è presente da tempo - da molti anni - una integrata e apprezzata comunità ucraina. Il loro impegno professionale in tanti settori ci è di grande aiuto, fanno spesso parte delle nostre famiglie. Noi desideriamo esprimere loro riconoscenza e vicinanza in questi giorni così drammatici.

La nostra responsabilità di cittadini, di europei, ci chiama oggi a un impegno più forte per la pace, perché si ritirino le forze di occupazione e si fermino le armi, perché sia ripristinato il diritto internazionale e siano rispettate le sovranità nazionali.

L'indifferenza di fronte all'arbitrio, alla sopraffazione è uno dei mali peggiori. In gioco non c'è soltanto la già grande questione della libertà di un popolo, ma la pace, la democrazia, il diritto, la civiltà dell'Europa e dell'intero genere umano. Nelle immagini della disperazione dei giovani genitori del piccolo Kirill si esprime l'insensatezza della guerra, la crudeltà e il cinismo di questa aggressione del Governo della Federazione russa contro l'Ucraina. Non è tollerabile – e non dovrebbe essere neppure concepibile – che, in questo nuovo millennio, qualcuno voglia comportarsi

secondo i criteri di potenza dei secoli passati; pretendendo che gli Stati più grandi e forti abbiano il diritto di imporre le proprie scelte ai paesi più vicini, e, in caso contrario, di aggredirli con la violenza delle armi. Provocando angoscia, sofferenze, morti, disumane devastazioni.

Va fermato - subito, con decisione - questo ritorno all'indietro della storia e della civiltà.

Opporsi - oggi - a questa deriva di scontri e di conflitti comporta dei prezzi; potrebbe provocare dei costi alle economie dei Paesi che vi si oppongono, ma questi sarebbero di gran lunga inferiori a quelli che si pagherebbero se quella deriva non venisse fermata adesso.

Pensando al futuro - come è stato ricordato - il tema scelto quest'anno per l'8 marzo è riferito alle giovani donne, alla loro condizione, ai loro desideri e alle difficoltà che incontrano. Una condizione che, per molti versi, è comune a tutte le donne, ma che presenta anche peculiarità specifiche. Ringrazio la Ministra Bonetti per le considerazioni svolte nel suo intervento. Ringrazio Lucia Minetti e i musicisti che hanno reso più coinvolgente questo nostro 8 marzo. E la Rai per i filmati così densi di significato. Matilda De Angelis, con la sua efficace conduzione, ci ha portato, attraverso le sue letture - e la ringrazio molto - in una sorta di viaggio nella condizione femminile dall'inizio del XX secolo a oggi. Nessuno può certo negare - come ha ben scritto Elena Loewental - che notevoli passi in avanti, verso l'effettiva parità, siano stati compiuti, grazie soprattutto all'impegno dei movimenti femministi. Ma la soddisfazione per il cammino compiuto non può e non deve illudere sull'effettivo raggiungimento della parità, nei vari campi. Per essere credibili nel prospettare alle giovani donne un futuro

migliore dobbiamo avere consapevolezza dei problemi che hanno nel presente e offrire loro maggiori opportunità.

Abbiamo ascoltato con grande interesse le testimonianze di Federica, Evelyn, Tania, Fabrizia, Giada. Le ringrazio molto. Dai loro racconti sul campo si delinea un quadro oggettivo della condizione femminile in Italia, fatto di luci e di ombre. E, in particolare, di un'esperienza lavorativa e umana positiva, ma gravata ancora da troppi impedimenti, pregiudizi, ostacoli.

Impedimenti, ostacoli e pregiudizi che abbiamo il dovere di individuare e rimuovere – insieme, uomini e donne - se vogliamo crescere dal punto di vista economico, culturale, sociale e da quello – non meno importante - della qualità della vita. In Italia le giovani donne investono di più dei loro coetanei maschi in formazione. Il tasso di conseguimento della laurea evidenzia un risultato nettamente migliore delle studentesse: 42,7 per cento tra le donne, 29,2 per cento tra gli uomini. Le donne, le nostre giovani donne, sono una risorsa preziosa. Ma se allarghiamo lo sguardo oltre i nostri confini, scopriamo con rammarico che le donne laureate in Italia sono di dodici punti sotto la media dei Paesi dell'Unione Europea. Sappiamo anche che l'Italia presenta un basso tasso di occupazione tra le giovani donne sotto i trent'anni. La percentuale di occupate tra di loro è trenta punti sotto la media dei Paesi dell'Unione. Troppo elevata nel nostro Paese anche la quota tra le giovani fino a 34 anni che non studiano e non lavorano: oltre il 29 per cento delle italiane a fronte di una media europea del 18 per cento. Si tratta, in molti casi, della difficoltà concreta di conciliare il lavoro con gli impegni familiari. Scoprire che una mamma italiana su cinque, a due anni dalla nascita del figlio, decide

di lasciare il lavoro è una sconfitta per tutta la società italiana, alle prese peraltro con un grave declino demografico. Lo Stato, le istituzioni centrali e quelle delle autonomie devono impegnarsi su questo versante. In particolare, sviluppando una rete di Welfare efficiente e capillare, capace di rimuovere il più possibile dalle spalle delle donne il peso per l'assistenza familiare ai figli e agli anziani. E lavorando per rimuovere quegli ostacoli concreti che scoraggiano e tengono lontane le giovani donne dai percorsi di formazione. Perché formazione professionale, studio, specializzazione, aumento della cultura, rappresentano una leva fondamentale per trovare occupazione e per uscire da una condizione di marginalità e di subalternità. Le giovani donne rappresentano un grande potenziale di crescita economica, sociale, civile. È un diritto costituzionale delle nostre concittadine poter partecipare allo sviluppo del nostro Paese in modo pieno ed efficace. La Repubblica non può sopportare che questo diritto venga meno per una parte così importante della propria società.

Se alla politica spetta il compito di abbattere gli ostacoli per una completa realizzazione dei loro progetti di vita, alle giovani donne va chiesto di superare scoraggiamenti e di intraprendere, con determinazione, la via dello studio, delle università, della specializzazione, della formazione professionale. Non è compatibile con la nostra civiltà che, a parità di mansioni e di impiego, esista una differenza di retribuzione a sfavore delle donne.

Non dobbiamo più consentire che nei colloqui di lavoro si chieda alla donna e soltanto a essa: "Sei sposata? Hai figli? Hai intenzione di averne?", collegando – come sappiamo – alla risposta positiva un handicap per l'occupazione.

Non possiamo più accettare che le donne vivano nel timore di violenze. Siano esse sotto la forma della brutale aggressione fisica – per strada, nei luoghi di lavoro e di svago, in famiglia – o siano sotto quelle, sovente larvate, ma sempre gravi, di pressioni psicologiche, di veri e propri ricatti.

Sono temi, questi, che chiamano alla comune responsabilità dell'intera società italiana: tutti, donne e uomini. Le giovani donne immaginano la loro vita in modo assai diverso, e certamente più libero, rispetto alle donne di cinquant'anni addietro. Hanno tanti esempi positivi cui ispirarsi. Donne straordinarie che si fanno avanti nella ricerca, che si affermano nelle professioni. Imprese, tutte al femminile, che emergono in settori innovativi e che sono all'avanguardia per sostenibilità e qualità del lavoro. Donne protagoniste nei vari ambiti dell'arte e della cultura, grazie al talento e alla creatività. Hanno molteplici risorse, le giovani donne. Dispongono di saperi e linguaggi nuovi, di strumenti di comunicazione e di espressione di straordinaria potenza. Vogliono investire la loro originalità e, con piena ragione, chiedono spazio. Uno spazio che non sempre, come abbiamo visto e sentito, viene loro riconosciuto.

Anche questo è un impegno che la società nel suo insieme deve assumere. La crescita della presenza protagonista femminile in tutti gli ambiti della vita politica, istituzionale, economica, sociale, è una condizione per lo sviluppo - migliore e stabile - del nostro Paese. Questa Giornata, l'8 marzo, rappresenta uno sprone. Per tutte le donne, certamente. Lo è anche per l'intera Italia che vuol diventare migliore.

Buon 8 marzo a tutte. E alla nostra Italia! E all'Europa!

INTERVENTO DELLA MINISTRA
PER LE PARI OPPORTUNITÀ E LA FAMIGLIA
ELENA BONETTI

Grazie, Signor Presidente, per il Suo invito a celebrare con Lei, a nome del Presidente Draghi e del Governo, questa Giornata.

L'8 marzo nasce come universo di storie e lo è anche oggi: un popolo di volti e di nomi. Quello di Luana D'Orazio, rimasta uccisa mentre lavorava all'orditoio, e del suo bambino. Di Saman Abbas, di Anna Borsa e di tutte le donne che un uomo ha ucciso. Delle studentesse di Castrolibero e dei loro compagni, con il loro coraggio di denunciare.

Di Federica Granai, assunta in gravidanza: la sua storia è diventata notizia e, invece, dovrebbe essere la normalità. Delle atlete azzurre, che in quest'anno di successi ci hanno mostrato la grandezza, non ancora appieno riconosciuta, delle donne nello sport.

I volti delle donne nella sanità, delle scienziate, delle ricercatrici, dottoresse e infermiere che continuano a contrastare la pandemia e salvare vite.

Quelli, nascosti e sempre più dimenticati, delle donne e delle ragazze afgane. E, oggi, quelli delle nostre sorelle ucraine, così coraggiose, cui voglio dire: noi siamo con voi, al fianco della vostra storia e delle vostre storie.

«Sono le nostre storie che ci fanno rinascere quando siamo laceri, feriti, persino distrutti». Storie che, ogni giorno a

rischio della propria vita, le donne raccontano da giornaliste o soccorrono da volontarie o proteggono al servizio dello Stato. Tutti questi volti, li portiamo nel cuore.

È stato scritto che per chi è responsabile la domanda ultima è “come dovrà continuare a vivere una generazione futura”, e che “solo da questa domanda storicamente responsabile possono nascere soluzioni feconde”. Anche oggi, 8 marzo, questa domanda ci interroga.

L'Europa libera e unita è una storia nata da un sogno, un carcere e un'isola, Ventotene. Sono state le donne a dar voce, oltre le cancellate, a quel sogno di un'Europa solidale e *non indifferente*. Lo hanno fatto con la *differenza* che ci è propria. Lo ha spiegato la Presidente Von der Leyen: «Le nostre democrazie sono più forti quando le donne sono coinvolte da pari. Non perché le donne sono migliori, ma perché siamo *differenti*». È la nostra differenza che portiamo come contributo al bene comune. La differenza, che è alla base del pluralismo e della democrazia.

Che riconosce l'altro e unisce, e compone un discorso di comunità. È in nome di questa differenza che non smettiamo di lavorare affinché donne e uomini abbiano pari dignità e pari opportunità. Ed è in questa differenza corresponsabile che la nostra Europa trova il suo volto autentico: di pluralismo e di coesione, di giustizia e di solidarietà.

Il 2021 ha visto sorgere nell'alveo europeo domande comuni di ripartenza, cui abbiamo saputo trovare una risposta comune.

Con il Piano Italia Domani abbiamo scelto le pari opportunità come leva di sviluppo, di coesione e di inclusione, perché l'Italia del 2027 sia un'Italia rinnovata dalle donne e dagli uomini. La natalità e il tasso di occupazione femminile

ancora troppo basso sono due grandi elementi di fragilità del nostro sistema, il risultato di un modello sociale che ha reso la maternità un costo, ha inibito la carriera delle donne e ha di fatto costretto le donne a scegliere se essere madri o lavoratrici

È evidente che questo sistema non poteva reggere: la riforma del Family Act, che accompagna il Pnrr, è la nostra scelta di politiche familiari di investimento, che promuovano l'*empowerment* delle donne.

Oggi l'Italia ha per la prima volta, e in modo strutturale, una Strategia nazionale per la parità di genere. Strutturale è anche, da quest'anno, il Piano di contrasto alla violenza contro le donne, che finalmente assicura stabilità di risorse alla rete dei centri antiviolenza e rafforza le sinergie necessarie a proteggere le vittime di violenza e i loro figli.

La Strategia per la parità di genere punta a colmare le disparità nel lavoro e nel reddito. Sceglie di investire nell'imprenditoria femminile e di promuovere le competenze e la leadership delle donne in tutti i settori, anche grazie all'introduzione di una Certificazione della parità di genere per le imprese, premialità fiscali e nuove regole negli appalti. Assumere una donna conviene, alle imprese e al Paese. E noi donne dobbiamo sapere che, per crescere, il Paese ha bisogno del nostro talento e delle nostre competenze.

Gli investimenti fatti negli asili nido e nella formazione scientifica per le bambine e per le ragazze sono decisivi per le nuove generazioni di donne, che rischiano altrimenti di rimanere escluse dal processo di transizione ecologica e digitale, proprio ora che stiamo investendo sul loro futuro e sulle loro prospettive di vita. È pensando in particolare alle

ragazze che vorrei ricordare una giovane donna che porto nel cuore: Sophie Scholl, fondatrice del gruppo “La Rosa Bianca”, donna di coraggio e di resistenza. Permettetemi di ricordarla con le parole del Presidente Sassoli: «Stiamo vivendo un tempo di grandi sfide. Come Europa dobbiamo sentire la necessità di recuperare il volto e la dignità delle persone e, al tempo stesso, la progettualità dei padri fondatori. Riproporre la figura di Sophie, la sua passione, il suo impegno in una prospettiva europea sottolinea bene la necessità di ribadire che l’impegno senza tempo dei giovani della Rosa Bianca per la libertà, la pace e la nonviolenza è ancora una battaglia che vale la pena spendere oggi, nel nostro tempo, rispetto al nostro mondo». Anche oggi, per fare l’Europa, per fare la democrazia, per fare la libertà abbiamo bisogno del coraggio e dei sogni delle donne, delle bambine, delle ragazze. E abbiamo bisogno di continuare a cambiare il mondo per loro, perché tutte abbiano l’opportunità di realizzare i sogni a cui hanno diritto, e i diritti per cui tante donne prima di loro hanno speso la propria vita.

A tutte e a tutti noi, buon 8 marzo.

INTERVISTA A OKSANA LYNIV,
DIRETTRICE MUSICALE
DEL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

Oksana, ci rendiamo tutti conto della particolare, drammatica condizione che stai vivendo pensando alla tua famiglia, ai tuoi amici, al tuo Paese. Qual è il tuo stato d'animo in questo momento?

Innanzitutto vorrei ringraziare per essere presente qui, con voi, in questa sala. Per me è un grande onore, anche perché alcuni mesi fa ho ricevuto dal presidente ucraino Zelensky a Kyiv un riconoscimento per il contributo culturale, l'Ordine della Principessa Olga.

Ora mi trovo in Italia e non posso tornare in Ucraina. Voglio ringraziare il presidente Mattarella per avermi accolto e ascoltato. Vorrei fare gli auguri a tutte le donne di tutto il mondo, soprattutto alle donne ucraine, a mia madre che si trova in Ucraina.

Che cosa si può fare concretamente per aiutare l'Ucraina in questo terribile frangente?

Qualsiasi tipo di aiuto, di supporto adesso è molto importante. Un supporto diplomatico, politico, ma anche alle persone perché sparano alle loro case. Io sono molto preoccupata per i giovani artisti, per i giovani musicisti. Proprio ieri è partito il mio programma di sostegno e di evacuazione dalle parti maggiormente colpite dell'Ucraina

per aiutarli. Il mio sogno è far tornare il sorriso sui volti bambini e fargli credere nella democrazia e nella solidarietà dell'Europa.

Che ruolo hanno le donne in questo momento?

Voglio ringraziare le donne che stanno aiutando l'Ucraina. Le donne che stanno aiutando i soldati, che preparano il cibo, che danno assistenza medica. Un grazie anche alle madri che stanno partorendo in questo periodo così drammatico, con i bambini che stanno nascendo nei rifugi antiaerei.

Dopo l'invasione, come ti sembra l'atteggiamento degli italiani nei confronti degli ucraini?

Ringrazio tutto il popolo italiano. Personalmente ho avuto la sensazione di questo calore, anche a Bologna. Già il secondo giorno della guerra il sindaco di Bologna ha organizzato una grande manifestazione in piazza Maggiore per sostenere il popolo ucraino a cui hanno partecipato più di diecimila persone. Insieme al sindaco Lepore, con la bandiera ucraina, guardavo le persone, i loro occhi, il loro cuore: erano tutti uniti, erano con noi.

E vorrei ringraziare Isabella Conti, sindaco di San Lazzaro, che ha accolto più di duecento bambini rifugiati.

Ucraini e italiani hanno in comune l'amore per la patria, per la libertà. Grazie per vostra solidarietà

LETTURE

La donna moderna, per ineluttabile necessità di cose, si avvia a nuove forme di attività, ad una nuova missione, passando dall'ambiente domestico a quello sociale. Non è vero, come si afferma da molti, ch'ella cagioni in tal modo la disintegrazione della famiglia e che sia opportuno perciò limitare il suo passaggio all'ambiente sociale costringendola nella casa. Il volerla ricondurre nella sola ormai ristretta cerchia familiare significa non comprendere il lato vero, positivo della questione: cioè che le stesse fatalità economiche, le quali vennero a disgregare l'antico ordinamento familiare, spingono oggi la donna fuori dalle antiche mura domestiche. La primitiva aggregazione degli individui fu nella famiglia patriarcale; la successiva organizzazione fu in quella sociale, che disgrega a poco a poco la precedente famiglia. Infatti, la divisione del lavoro sociale e lo sviluppo delle industrie offrendo prima l'indipendente economia ai figli, li separarono, dissolvendo le familias in semplici coppie umane; oggi lo sviluppo ancora crescente delle industrie tende a dare l'indipendenza economica anche alla donna, e quindi a scindere la coppia in individui liberi, che formano altrettante unità sociali. D'ora innanzi la famiglia avrà solo legami sentimentali e significato morale: non più legami economici e utilitari. Invece sulla base economica va organizzandosi la gigantesca famiglia sociale.

(...) Già con la conquista dell'indipendenza economica, con la esperienza e la coscienza conquistate nelle lotte sociali, la donna non solo sarà libera nella scelta dell'uomo; ma diverrà anche la vera compagna di lui, la collaboratrice, l'amica, la sorella sociale. Il matrimonio, se non avrà più nessun lato utilitario, la nobiliterà nel vero amore, completo, che unisce intelletto e cuore.

Maria Montessori, *La via e l'orizzonte del femminismo*,
«Cyrano de Bergerac», 6, luglio 1902

Una notte mi venne una forte congestione, stetti molto male pertanto il mattino seguente mia mamma avisò che per quel giorno sarei rimasta a casa. Nel primo pomeriggio finalmente mi sentii molto meglio, perciò mi sedetti sul balcone per prendere un po' d'aria. Ad un tratto suonò il campanello, entrò un uomo. L'azienda aveva mandato un controllo e vedendomi seduta scrisse su un foglio che stavo bene. Il mattino seguente il caporeparto mi condusse in ufficio dove si trovava il datore di lavoro il quale mi disse urlando "Qui i lazzaroni hanno vita corta – non permetterti più di prendermi per il culo altrimenti ti sbatto fuori a calci capitooooo! E poi ricordati che quando sei davanti a me devi abbassare la testa e adesso vai a lavorare!" Non ci vidi più dalla rabbia guardandolo bene in faccia gli risposi "Non c'è bisogno che mi mandi via lei, mi guardi bene in faccia mentre le dico che piuttosto di lavorare ancora solo un'ora per uno come lei preferisco morire di fame, pertanto mi licenzio io e si tenga pure quanto mi deve perché i suoi soldi mi fanno schifo!" Che soddisfazione vedere lo sbalordimento di quello stronzo messo a posto da una ragazzina!

I genitori del mio futuro marito non desiderano che io continui a lavorare: la donna deve rimanere a casa per accudire il marito e i figli.

La frase, pronunciata con gentilezza, ha il sapore di un discorsetto stantio, che ha atteso troppo in margine ai suoi pensieri per venire esposto.

Ma io non ero per niente di quest'idea.

Risposi secca: non se ne parla.

Una lettera di mio suocero a mio marito circa alla vigilia delle nostre nozze "Non ti legare, perché sposarla? Ce ne sono tante

in giro più belle e convenienti. Di 'quella lì' (sarei io) ormai ti conviene sbarazzarti".

Mah, un corno. Che Rabbia!

Per fortuna restammo uniti. Uniti e ostinati.

Don Ubaldo (...) ci unì in matrimonio, fu una semplice cerimonia con pochi invitati

Filippo Maria Battaglia *"Nonostante tutte"* – Einaudi
editore 2022

E' innegabile che la donna sia stata per millenni vittima della propria condizione, vittima di soprusi da parte dell'uomo. Ma forse stabilire che l'essere vittima (cosa ben diversa dal vittimismo, beninteso, che significa atteggiarsi a vittima quando non lo si è) è la cifra identitaria femminile, il motore di ogni sacrosanta battaglia, è riduttivo. Persino controproducente, talvolta.

Le donne non sono né sono mai state soltanto delle vittime.

E la pretesa di una vera parità non è, o non è soltanto, il contrario della condizione di vittime. E' doverosa in quanto tale, a prescindere dal passato. E' oggi che manca, ancora.

Non si può sottoscrivere la riduzione del femminile al ruolo di vittime. E vittime silenziose. Vittime che riescono a dichiararsi tali solo a posteriori. Magari molto dopo: ad anni di distanza. Sarà pure legittimo, stabilire una "sorellanza" dell'abuso, a cose fatte. Anzi, certamente lo è. Ma non basta. Non basta a definirmi, a trasformarmi in militante. Questa sacrosanta solidarietà di genere non è ancora politica, impegno sociale, battaglia giuridica, esigenza culturale – e pure lessicale.

Del resto, l'autentica battaglia femminista era aliena da tutto questo. Era soprattutto movimento per la libertà, non soltanto per sanare vecchi torti. Le femministe buttarono il reggiseno al rogo, e meno male che l'hanno fatto. Grazie per averlo fatto a nome di tutte noi che siamo e saremo venute dopo.

In altre parole, non c'è affatto bisogno di risalire al Medioevo e alla caccia alle streghe per capire quanto ingiusta e inadeguata e deprimente fosse la condizione della donna, prima del femminismo. E quali cose prima impensabili siano successe grazie al femminismo.

Non c'è che dire, per una donna è una grande, impareggiabile fortuna essere nata dopo – o durante quella stagione.

Ma oggi sembra talvolta che il messaggio si sia capovolto: dal prendere in mano il proprio destino per cambiarlo, per se stesse e per le altre, si è passate non di rado a piangere sul proprio destino. Soprattutto quello passato, denunciabile, certo, ma irredimibile, ormai.

Da “voglio!” a “purtroppo”.

Peccato.

Elena Loewenthal *“Libertà vigilata”*



Intervento del Presidente della Repubblica



Intervento della Ministra per le Pari opportunità e la Famiglia Elena Bonetti



La conduttrice Matilda De Angelis



La Direttrice d'orchestra del Teatro comunale di Bologna Oksana Lyniv



Le cinque donne di oggi



*Lucia Minetti accompagnata al piano forte da Andrea Zani
e al violoncello da Martino Maina*

INDICE

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA.....pag. 1

INTERVENTO DELLA MINISTRA
PER LE PARI OPPORTUNITÀ E LA FAMIGLIA
ELENA BONETTI.....pag 7

INTERVISTA ALLA DIRETTRICE MUSICALE
DEL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA
OKSANA LYNIV.....pag 11

LETTURE.....pag 13

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

*Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>*

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*